

La parabola del pubblicano e del fariseo

«Due uomini salirono al tempio a pregare» così inizia la famosa parabola del pubblicano e del fariseo. Salire al Tempio è un'espressione tecnica ben nota in Israele. Sono 15 i salmi detti gradualì (Ps 119-133), in latino *canticum graduum* e in ebraico *cantico delle salite*, che il pio israelita recitava mentre saliva al Tempio durante le tre feste di pellegrinaggio. Gli archeologi hanno rinvenuto i resti della scalinata che dal palazzo del re Davide conduceva fino all'ingresso del Tempio. Il portico regio, infatti, aveva due ingressi monumentali preceduti da un'ampia scalinata: quello a est riservato ai sacerdoti e ai leviti e quello a ovest per tutti i fedeli, dal quale anche Gesù entrava nel Tempio. L'ingresso ad ovest era costituito da due porte, una per l'ingresso e l'altra per l'uscita dei fedeli. Alcuni dei quali, però, incuranti della consuetudine, uscivano passando dall'entrata e questo per rendere palese la propria afflizione e domandare preghiere a chi entrava nel Tempio. Se domenica scorsa, raccontando la parabola del giudice e della vedova, Gesù ci esorta «a pregare sempre senza stancarci mai» (Lc 18,1) ora ci insegna che occorre pregare nel modo giusto. La preghiera sbagliata, infatti, illude l'uomo che i suoi desideri e le sue azioni siano in sintonia con Dio. Proprio per metterci in guardia da questo pericolo Gesù racconta la parabola del pubblicano e del fariseo. Egli non pronuncia un giudizio morale sulla condotta di vita dei due uomini: sappiamo bene che il fariseo è onesto e che il pubblicano è un peccatore. Il suo giudizio, invece, riguarda la loro preghiera. Il fariseo non ha capito che le opere buone non rendono giusti, ma che è il Signore che giustifica l'uomo. Egli non deve rinunciare alla sua vita onesta, ma all'immagine falsa ed autoreferenziale di Dio che ha nel cuore. Il pubblicano invece «si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"». Battersi il petto significava riconosce che il proprio cuore è malato. Inoltre a quel tempo, era inconcepibile che un uomo si battesse il petto, poiché erano le donne a farlo. Così il pubblicano si umilia davanti a Dio riconoscendosi debole e fragile. «Abbi pietà di me» dal greco *hilaskomai*, che richiama l'*hilasterion* ossia il coperchio dell'arca dell'Alleanza che era bagnato con il sangue dei sacrifici, significa letteralmente ricopri i miei peccati. Così il pubblicano si rivolge direttamente al Dio vivente «Misericordioso e pietoso [...] lento all'ira e grande nell'amore» (Ps 103, 8).

Don Flaminio Fonte